



“Così anche in me urge e freme, dopo i dolori e le tristezze, dopo, quasi, la morte. Alfine sento in me risvegliata la stupenda gioia di vivere, il fermento di nuove speranze, la certezza di nuove vittorie. La vita rinasce dalla morte e rifiorisce come cespo di rose sopra la tomba. L’eterna, vittoriosa, trionfale vita.”

Queste sono alcune delle parole che Roberto Bruni scrive in una delle sue poesie, un inno alla tanto amata vita, che gli verrà però presto strappata via quando verrà arrestato nel 1944.

Nasce l’8 ottobre del 1914, figlio di Luigi e Maria Artifoni, che fin da giovane lo crescono con grandi ideali di libertà. Per questo con l’avvento della dittatura fascista, a casa Bruni inizia a circolare un’aria di dissenso.

Il giovane, insieme al fratello e a Popi Taino, Virgilio Caffi e Gino Antonucci decide di compiere un atto di ribellione contro il regime, per manifestare il suo desiderio di cambiamento: versa della vernice marrone e vischiosa sul volto di Mussolini scolpito nel monumento alla rivoluzione fascista.

Lui e i complici sono portati a Luino mentre cercano di raggiungere le formazioni della val Cannobina; entrano a San Vittore il 19 luglio e a novembre arrivano a Dachau. Qui Eugenio, il fratello, si ammala di tifo prima di raggiungere il campo di sterminio, malattia che lo salverà dalla morte a Dachau, mentre Roberto non avrà lo stesso destino e morirà il 12 febbraio del 1945, a soli trent’anni.

#inciampaconnoi #pietredinciamo2022